

**Scuola** Resistenze sulla possibilità di un'esperienza di studio lontano da casa. Lombardia e Marche le regioni più aperte

# Un anno all'estero, solo un prof su tre dice sì

**Rapporto di Intercultura:** in troppi frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma

ROMA — Un anno di high school negli Stati Uniti per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica (sì, è una materia normale). Ma anche uno straniero come vicino di banco o il semplice gemellaggio con un liceo di un altro Paese. Mescolare per bene, in tutto gli ingredienti sono 16, ed ecco servito l'indice di internazionalizzazione delle scuole italiane. La buona notizia è che stiamo lentamente allargando il nostro grado di apertura al mondo. Quella cattiva è che ci sono ancora troppe resistenze. E a volte sono proprio i professori a frenare i ragazzi perché, sguardo severo dietro gli occhiali, «se parti poi resti indietro con il programma».

A raccontare tutto è il secondo rapporto dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole, promosso dalla Fondazione Intercultura e dalla Fondazione Telecom Italia, che sarà presentato martedì mattina a Milano. L'anno scorso l'indice medio

nazionale aveva raggiunto quota 37. Adesso abbiamo fatto tre passettini in più, siamo a 40. La ricerca — una serie di interviste ai presidi di scuole superiori realizzato da Ipsos — si è concentrata su cinque regioni. Le Marche sono internazionali come la Lombardia (43), la Toscana sta nel mezzo con 40, mentre più indietro annaspiano la Puglia con 36 e il Molise con 34. Il liceo scientifico è più internazionale del classico, l'istituto commerciale più di quello tecnico. Le cose vanno un po' meglio, «eppur ci si muove» dice il rapporto in prima pagina. «Oggi — dice Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura — la scuola non deve preparare più a vivere nel paesello d'origine ma a diventare cittadini del mondo. Ed i progetti internazionali, tutti, sono il modo migliore per farlo. La maggior parte degli insegnanti lo sa bene». Ma non sempre va così.

Perché le scuole non partecipano a queste attività? Dietro l'impossibilità di trovare

finanziamenti, al primo posto, c'è la scarsa adesione da parte degli insegnanti, con il 35%. Certo, la ricerca è basata sulle interviste anonime a

494 presidi: la tentazione dello scaricabarile va messa nel conto. Ma c'è anche un'altra tabella che fa riflettere. Spostiamo la lente d'ingrandimento sui ragazzi che vanno a studiare un anno all'estero, l'attività promossa fin dal 1955 proprio da Intercultura anche con una serie di borse di studio. Solo un professore su tre, sempre secondo i pre-

sidi, collabora attivamente al progetto. Il 58% subisce passivamente la scelta della scuola, mentre il 10% «cerca di dissuadere gli studenti dalla partecipazione». Addirittura.

«Sì — dice Francesco Maria Orsolini, preside del liceo classico Stelluti di Fabriano che partecipa da anni a queste iniziative — c'è ancora chi pensa che partire faccia re-

stare i ragazzi indietro con il programma. Per fortuna nella mia scuola non succede,

ma è un atteggiamento che conosco. Ed è sbagliatissimo». Chi studia un anno all'estero, in effetti, può saltare una parte del programma della scuola di provenienza. Per questo, al rientro, deve superare degli esami che certificano il riallineamento. «Ma sia-

mo flessibili — dice ancora il preside del liceo di Fabriano — e poi con internet i professori che proprio ci tengono possono seguire i ragazzi anche dall'altra parte dell'oceano».

In parte il problema è fisiologico. «Il preside — dice Ruffino, il segretario della fondazione Intercultura — vede la scuola nel suo complesso, il

professore guarda alla sua materia. L'ossessione del programma può scattare». Ma è sbagliato ridurre tutto ad una questione didattica: «Chi parte allarga i suoi orizzonti. E questo arricchisce la cultura di una persona e lo aiuta pure a trovare un lavoro migliore».

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Osservatorio

Aumenta l'indice di internazionalizzazione degli istituti. «Ma non sempre va così»



# Quanto sono internazionali le nostre scuole?



### COME SI CALCOLA

Ecco alcuni dei parametri secondo cui viene calcolato l'indice, scuola per scuola

- Il numero di lingue straniere insegnate
- L'insegnamento linguistico extra curricolare
- L'adesione a progetti europei o internazionali
- La presenza di scambi di classe
- I gemellaggi con scuole straniere
- I progetti di solidarietà con Paesi in via di sviluppo
- La presenza di studenti appartenenti a gruppi linguistici diversi
- La partecipazione dei docenti agli incontri con i loro omologhi stranieri

### CON I BAGAGLI PRONTI

Sono **1.383** i ragazzi iscritti ai programmi individuali, cui si aggiungono **circa 400** degli scambi brevi di classe

Programmi annuali	740
Programmi semestrali	106
Programmi trimestrali	78
Programmi bimestrali	459
Scambi brevi di classe	400

### LE PARTENZE PER CONTINENTE



# Se i prof ostacolano gli studi all'estero

di **LORENZO SALVIA**

Un anno all'estero, solo un prof su tre dice sì. Un anno di *high school* negli Usa per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica. Ma dal Rapporto di Intercultura emerge che troppi docenti frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma. Lombardia e Marche le regioni più aperte.

A PAGINA 21

» Il racconto Gabriele ha frequentato il penultimo anno dello Scientifico in North Carolina: «Adesso mi iscrivo a Matematica in Inghilterra»

## «Mi aveva avvertito: non partire Invece negli Usa ho imparato a studiare»

ROMA — «Quella di matematica me lo disse chiaro e tondo». Che cosa? «Non partire. Poi resti indietro con il programma, abbiamo tante cose da fare, non recuperi più....». Per fortuna Gabriele Terzi quelle parole non le ha ascoltate. Era al penultimo anno di scientifico, qui vicino a Roma. Ed è partito lo stesso per la North Carolina, un anno alla high school di Charlotte.

Come è andata, sei rimasto davvero indietro? «Qualcosa l'ho persa per strada. Ma ho recuperato al ritorno e soprattutto ho scoperto un mondo nuovo». Tra pochi giorni Gabriele, che adesso ha 19 anni, partirà per l'Inghilterra. Studierà alla Warwick university. Matematica, naturalmente. Ma a quella professoressa non l'ha detto. «Quando sono tornato in Italia non insegnava più nel mio liceo. Ma non ce l'ho con lei. Accetto il suo punto di vista, solo che non lo condivido». Non è un noioso

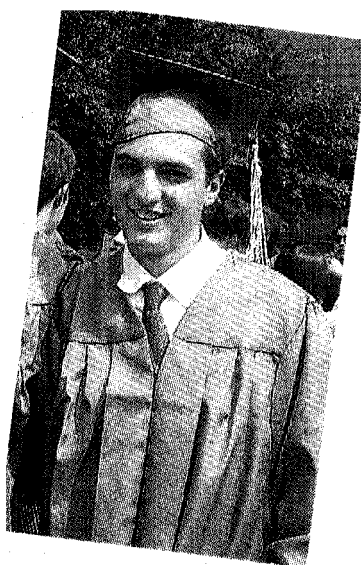
secchione Gabriele. Mentre parla al telefono sta andando a Bologna per sentire il concerto dei Blink 182, un gruppo pop punk. In macchina gli amici lo prendono in giro perché sta risponde serio serio. Ma lui sta allo scherzo, non si innervolisce. Ride con loro e poi li accompagna al silenzio. Una sicurezza di sé costruita anche in quell'anno di liceo all'estero? «Andare fuori di casa a 16 anni mi ha aiutato molto. Magari non so che cosa è successo il primo novembre del 1814 (apertura del Congresso di Vienna, ndr). Ma ho visto cose che qui nemmeno immaginavo». Ad esempio? «Altro che invito a non partire! A Charlotte uno dei miei insegnanti era pure l'allenatore della nostra squadra di rugby». E non è solo questo. «Ho imparato un altro metodo di studio. Là si fatica meno, si manda a memoria meno roba. Ma la scuola non è come da noi: lezioni, interrogazione, poi campanella e tutti

via. No, lì si vive a scuola. Ci sono i laboratori, i tornei di sport, il teatro, le feste organizzate. Forse impari meno cose, ma impari a vivere». Quando è tornato in Italia Gabriele non ha subito un trauma. «All'inizio non si capiva se dovevo fare degli esami oppure no. Ci sono voluti mesi. Ma devo dire che tutti i professori mi hanno sostenuto». Perché torni all'estero, allora? «Perché è un'altra cosa».

Gabriele è un tipo riservato. Non dice che adesso è suo fratello che sta facendo un anno di liceo all'estero. È partito per l'India con il massimo dei voti in tutte le materie. Ma a New Delhi gli hanno detto che deve fare delle lezioni integrative di matematica. I suoi nuovi compagni sono più bravi e lui deve recuperare. La matematica come ossessione di famiglia.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In North Carolina Gabriele Terzi alla consegna dei diplomi, nella sua scuola di Charlotte



